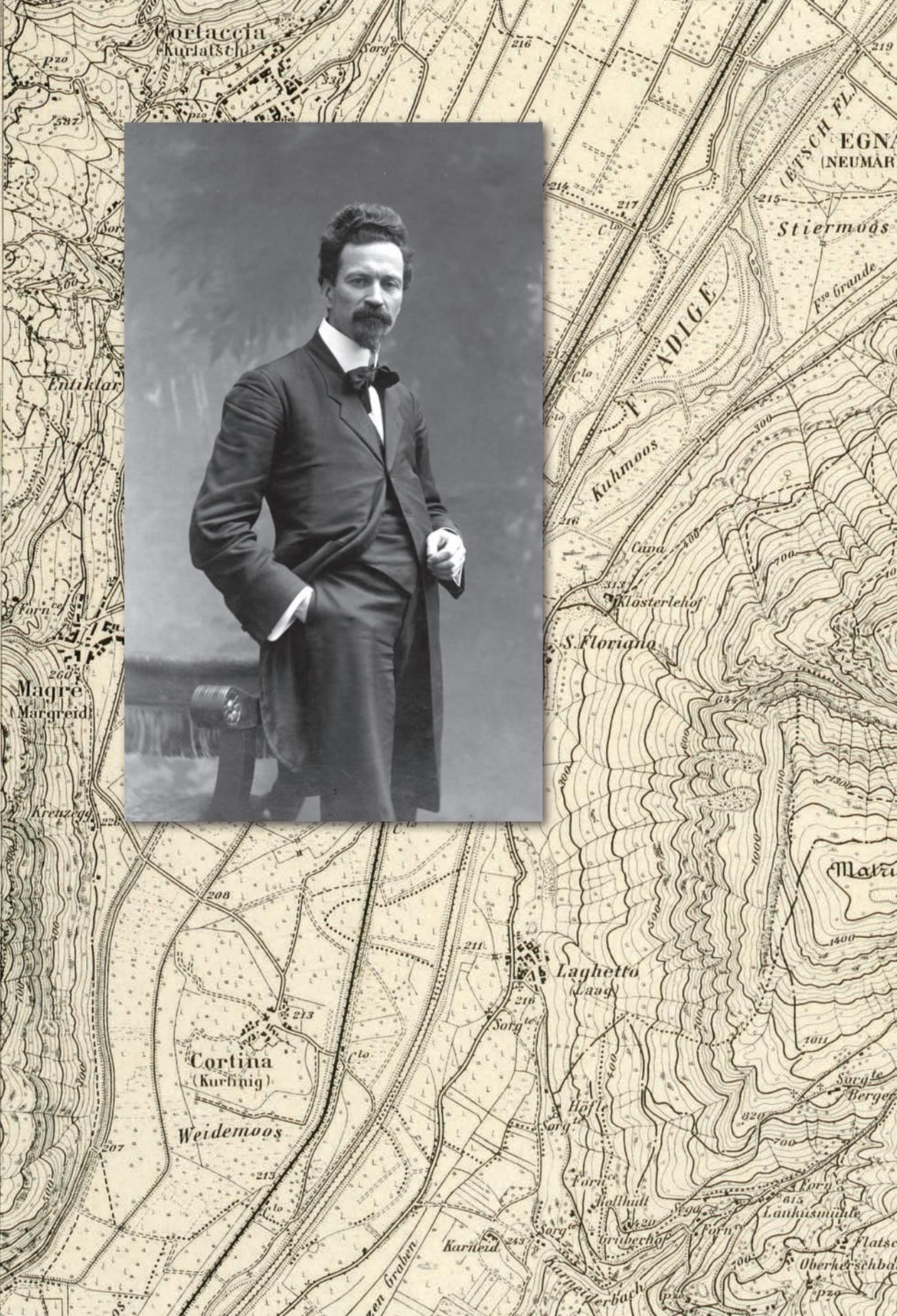


# L'UNIVERSO

ESTRATTO DEL PRIMO ARTICOLO  
DEL N. 3 2020

UNA GEOGRAFIA APPLICATA  
*ANTE LITTERAM:*  
CESARE BASSTISTI TRA IMPEGNO  
SCIENTIFICO, CIVILE E BELLICO





# Una geografia applicata *ante litteram:*

## Cesare Battisti tra impegno scientifico, civile e bellico

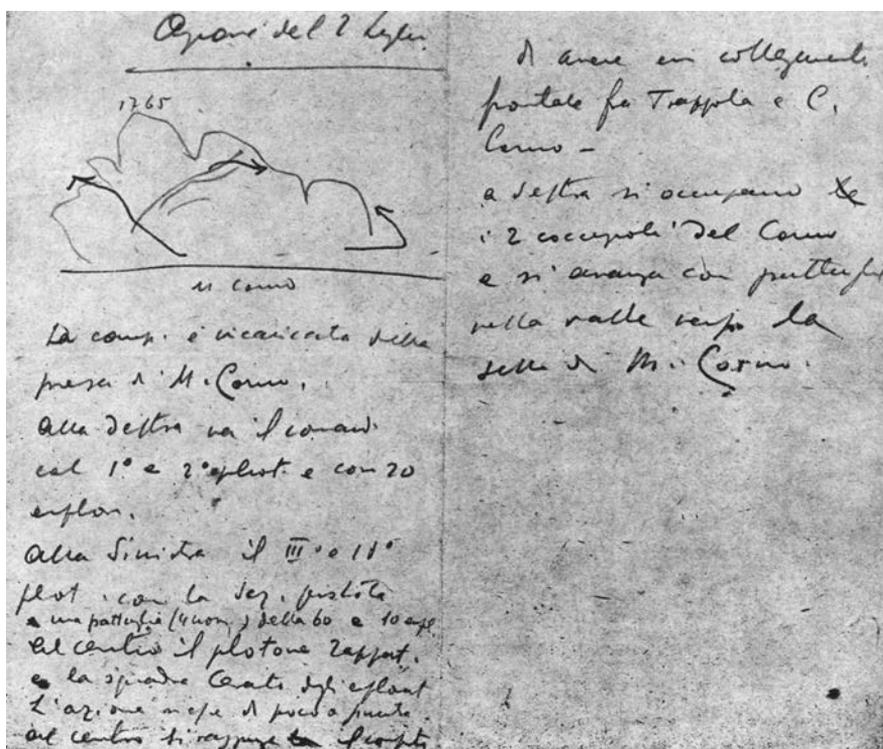
Elena Dai Prà\*

\* Università degli Studi di Trento

È una guerra terribile quella di questi giorni: le azioni si impongono rapide. Bisogna improvvisare lo studio del terreno, bisogna avventurarsi all'ignoto, perché le carte sono pessime; bisogna essere prodighi di vite umane, pur di raggiungere la meta. Ma tutto questo è necessario. Dobbiamo vincere (Battisti C., 1916).

Con queste parole, scritte alla moglie Ernesta in una lettera del 4 luglio 1916, pochi giorni prima della sua cattura da parte dell'Esercito Austro-Ungarico, Cesare Battisti riassunse le difficoltà che si trovava ad affrontare la sua Compagnia, che, accampata sulla cima est di Monte Corno, stava cercando di respingere le truppe austriache e di organizzare una controffensiva per contrastare la *Strafexpedition*. L'elemento di interesse in questa sede è l'ampio spazio dato dal Battisti al fronte a riferimenti e problematiche di tipo geografico, quali la scarsa conoscenza del terreno e l'assenza di buone cartografie, elementi cruciali per la riuscita delle azioni belliche.

Infatti, dalla sua posizione in prima linea, Battisti diede il proprio meritorio contributo non solo come soldato, ma anche come geografo. Uno schizzo del Monte Corno con gli appunti per un'azione militare del 2 luglio, inviati anch'essi al Comando del Battaglione "Vicenza" poco prima della cattura, sono l'enne-



Schizzo e appunti di Battisti per l'azione di Monte Corno del 2 luglio (Pieri P., 2011, p. 80).

In apertura: particolare della Carta Topografica d'Italia, scala 1:25000 serie 25/V, foglio 21 I NO, Egna (Neumarkt), IGM, 1919. Nel riquadro: Cesare Battisti.

sima dimostrazione del fatto che per tutta la vita egli mise a disposizione, prima del proprio territorio e poi dell'Esercito, le proprie competenze e conoscenze. La sua attività di geografo interessò infatti tutta la sua parabola esistenziale. Come scrisse la moglie Ernesta Bittanti in una nota preliminare alla pubblicazione postuma degli *Scritti geografici* di Battisti da lei curata, «pur nella dura vita guerresca perdura l'opera sua di studioso. Nella sua ultima cassetta da campo si rinvennero gli abbozzi dei capitoli di un'altra offerta di fede e di scienza: dell'*Atlante sulla Venezia-Giulia*; il 7 luglio, due giorni prima della cattura, invia un grosso plico di materiale all'editore per la pubblicazione di tale opera. Solo la morte può spezzare questo fervore di lavoro perenne e tenace» (Bittanti E., 1923, pp. XV-XVI).

Per tanto tempo negletto, il valore sia scientifico sia civile dell'opera geografica di Cesare Battisti (dai primi saggi giovanili agli scritti di impianto geografico-militare del 1915-16) merita di essere debitamente rivalutato. Nella sua opera, *Cesare Battisti (1875-1916). Geografo innovatore*, Leonardo Rombai riflette sulla figura di Battisti quale attento ricercatore di scienze del territorio e denuncia il «generale e perdurante silenzio dei geografi su un eccezionale rappresentante della scienza geografica italiana tra Otto e Novecento» (Rombai L., 2016, p. 10). Infatti, l'impegno irredentista di Battisti negli ultimi anni di vita e la morte tragica ebbero due importanti conseguenze: da un lato la sua 'imbalsamazione' eroica nel ruolo di martire in parte alterata in epoca fascista, dall'altro una *damnatio memoriae* culturale che si esplicita nell'oblio del valore del contributo innovativo dei suoi studi geografici (Dai Prà E., 2017; Quaini M., 2018). Rare furono le voci di suoi contemporanei che colsero l'eccezionalità del suo contributo all'avanzamento del sapere geografico, come Corrado Barbagallo che, nella sua lettera di cordoglio ad Ernesta Bittanti, scrisse «è bene, è necessario che il nostro Cesare, sempre vivo nel nostro cuore, non passi all'avvenire solo per la sua azione politica e militare, ma anche per la sua attività di studioso» (Barbagallo C., 1988, p. 119).



Cesare Battisti e famiglia (s.d.) (Pieri P., 2011, p. 19).

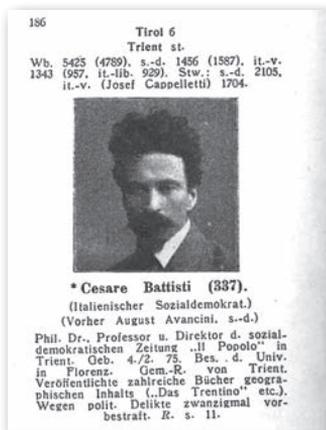
Sotto: Cesare Battisti al fronte (s.d.)  
(Pieri P., 2011, p. 36).



Tale apporto rivoluzionario si identifica in una concezione della geografia come disciplina civilmente impegnata: una «geografia critica, militante, prodotta in funzione dell'azione, finalizzata all'impegno civile e politico» (Dai Prà E., 2017, p. 183). Infatti, come dichiarato dalla Bittanti, «mentre un'idealità civile ha suggerito ed animato la ricerca scientifica, questa ha sorretto come solida base l'opera di Lui politico e cittadino» (Bittanti E., 1923, p. XI). Animato dal «fervore per la conoscenza del paese e dei suoi problemi [, che] cresce di pari passo con l'intensità della lotta politica» (ivi, p. XII), l'approccio del Nostro è infatti quello di un geografo civilmente impegnato e di un «geografo innovatore» (Rombai L., 2016). L'idea battistiana di una geografia applicata non fu limitata solo alla già citata messa in pratica delle competenze geografiche nel contesto bellico, prima in qualità di informatore all'Ufficio Informazioni della I Armata e poi direttamente sul campo di battaglia. In *primis*, Battisti si interessò alla geografia sin da giovanissimo per cercare di comprendere la situazione economico-sociale del suo Trentino, regione di frontiera a lungo trascurata in quanto periferia dell'Impero Austro-Ungarico. Da qui nacque il suo bisogno di mettere le proprie conoscenze al servizio della comunità e del territorio (Dai Prà E., 2019b). Oltre alle finalità innovative della geografia battistiana, che si distaccava dall'ambiente accademico dell'epoca, è distintiva anche la metodologia di ricerca adoperata dallo studioso, caratterizzata dall'utilizzo di approcci trasversali e transdisciplinari e di fonti e strumenti propri delle scienze naturali, umanistico-storiche e sociali, dallo studio della cartografia e dal contatto *pedibus calcantibus* con il terreno nelle numerose escursioni con l'amico Giovanni Battista Trener.

Negli anni Settanta, un primo tentativo di ricostruire la complessa figura di Battisti, al di là delle letture ideologiche sia austriache sia italiane, è stato compiuto dallo storico e giornalista sudtirolese Claus Gatterer (1975). L'obiettivo dichiarato della monografia biografica *Cesare Battisti. Ritratto di un "alto traditore"* era «avvicinare all'opinione pubblica austriaca un uomo che gli austriaci [...] conoscono

soltanto come *alto traditore*» (Gatterer C., 1975, p. 1). A tale fine, Gatterer ha tracciato un ritratto politico di Battisti, focalizzandosi sulla sua attività come deputato parlamentare austriaco, riservando però ampio spazio all'analisi del Battisti studioso, ripercorrendo il suo percorso formativo tra Trento, Graz, Firenze e Torino. A seguire, ulteriori studi per cercare di colmare il *vulnus* nella storia del pensiero geografico italiano, svolti sia da geografi come Leonardo Rombai, sia da storici come Vincenzo Calì, hanno messo in luce la «originalità del pensiero [di Battisti]» (Calì V., 1988, p. 14). La recente pubblicazione di due opere collettanee intitolate *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera* (Dai Prà E., 2018a) e *Cesare Battisti e la Grande Guerra* (Dai Prà E., 2019a), testimonia il rinnovato interesse per le opere geografiche di Battisti e il loro contributo scientifico alla disciplina.



Cesare Battisti in Das Oesterreichische Abgeordnetenhaus (Freund F., 1911, p. 186).

Per poter comprendere appieno l'apporto di Battisti alla storia del pensiero geografico, nonché l'ontologia della sua identità di geografo, risulta imprescindibile ripercorrere brevemente la sua formazione.

Egli si formò alla scuola fiorentina sotto la guida di Giovanni Marinelli che, congiuntamente a quella romana di Giuseppe Della Vedova, rappresentava una delle più importanti realtà accademiche geografiche italiane di fine Ottocento. Entrambe queste scuole, di matrice positivista, e pertanto «imbevute di sapere scientifico e di dati concreti» (Rombai L., 2018, p. 57), si ponevano in controtendenza rispetto alle posizioni assunte dalle coeve correnti geografiche europee, come quella francese, che già da tempo avevano preso le distanze dal naturalismo geografico in favore di una «visione storicista di ispirazione neo-liberista» (Dai Prà E., Rossi M., 2016, p. 112) della disciplina, volta all'utilità e all'impegno civile. Ed è proprio in questo che Battisti si configurò come innovatore del pensiero geografico nazionale del tempo.

Sebbene, infatti, il suo contributo scientifico sia stato a lungo assimilato ed allineato a quello della scuola fiorentina dove egli si era formato, non ci si può esimere dal riconoscere come la sua attenzione alle componenti storico-antropologiche del paesaggio lo differenziasse nettamente dal pensiero positivista dei suoi maestri.

Della sua interpretazione pionieristica di geografia umana come scienza critica e civilmente impegnata – un *unicum* nel panorama nazionale del tempo – ci parla anche Massimo Quaini (2018) nel suo saggio *Cesare Battisti: la più grande anomalia nella storia della geografia italiana*; in questa occasione, egli ha utilizzato l'espressione «anomalia Battisti» proprio per sottolineare la sua posizione originale rispetto a quella della scuola fiorentina, come causa della *damnatio memoriae* cui il geografo trentino, a differenza di altri intellettuali suoi contemporanei, è stato per lungo tempo condannato; originalità talmente pronunciata da far riflettere Quaini su «quanto diversa avrebbe potuto essere la storia della geografia e della stessa politica italiana se Battisti non si fosse sacrificato» (Quaini M., 2018, p. 38).

Nonostante l'ormai assodata demarcazione tra il pensiero geografico fiorentino e quello sviluppato in seguito da Battisti, gli anni trascorsi a Firenze furono fondamentali per la sua crescita scientifica; la stessa Ernesta conferma che «a Firenze, alla scuola di Giovanni Marinelli Egli comprende e sente la geografia nella sua vastità e compiutezza» (Bittanti E., 1923, p. XI). Crescita, peraltro, stimolata dal florilegio di relazioni scientifiche che egli riuscì ad intessere in quegli anni, a partire dai suoi



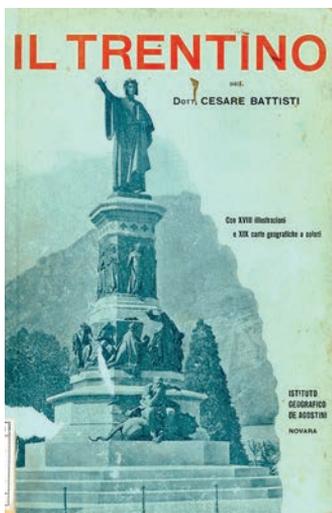
*Lapide dedicata a Cesare Battisti presso l'Università degli Studi di Firenze.*

maestri Giovanni ed Olinto Marinelli, con i quali avrebbe instaurato in seguito rapporti d'amicizia, così come con Leonardo Ricci, Attilio Mori, Pasquale Villari, Gaetano Salvemini, Guido Mondolfo.

Gli anni della laurea e i successivi furono un periodo di entusiasmo intellettuale, in cui Battisti si dedicò in larga misura alla ricerca sulla geografia del suo territorio, il Trentino: area di frontiera, crocevia tra differenti realtà culturali, quella germanofona e quella italiana, e pertanto culturalmente permeabile e stimolante. È questo suo filone di studi uno dei principali *trait d'union* con la scuola di Marinelli, il quale ebbe il merito di avviare il programma 'la geografia di casa nostra', volto allo studio della geografia regionale delle molteplici realtà locali italiane.

Uno dei principali frutti dei suoi studi regionali sul Trentino fu la sua tesi di laurea, *Il Trentino. Saggio di geografia fisica ed antropogeografica*, discussa nel 1897 presso la sezione di Filologia e Filosofia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze (Cassi L., 2018), e pubblicata a Trento l'anno seguente dall'editore Zippel congiuntamente ad una corografia, lo *Schizzo oro-idrografico dei plessi montuosi comprendenti il Trentino e parte delle regioni adiacenti*, incisa da Barbier e stampata separatamente a Firenze alla scala di 1:500000. In questa occasione Battisti fornì un quadro programmatico sul «modo ond'è condotto il mio lavoro, e sul suo intento» (Battisti C., 1898, p. XI), connubio tra ricerca sul campo e utilizzo certosino delle fonti, permeato da un ferreo rigore scientifico, e con l'intento di «tracciare l'abbozzo della geografia del Trentino», come egli stesso dichiarò:

«sul mio abbozzo, corretto e ampliato, potrà facilmente sorgere l'opera geniale, che ci riveli non solo colle cifre, ma coll'eloquenza della parola le varie e molteplici manifestazioni della struttura fisica e della vita sociale del nostro paese. Se a quest'opera, che io auguro vivamente al mio Trentino, avrò apportato un lieve contributo, sarò pienamente contento delle mie fatiche (*Ibid.*)»



Copertina di *Il Trentino* (1915).

A confermare il suo interesse per la geografia della realtà territoriale in cui egli era cresciuto, sono anche i suoi studi e pubblicazioni sulla toponomastica locale, come il saggio "Intorno ad una raccolta di termini locali attinenti ai fenomeni fisici ed antropogeografici da iniziarsi nelle singole regioni d'Italia", presentato come comunicazione (e poi confluito negli *Atti*) a Firenze nel 1898 in occasione del Terzo Congresso Geografico Italiano, e completato nel 1904 con la pubblicazione dell'articolo "Termini geografici dialettali raccolti nel Trentino" su *Tridentum*, rivista a carattere storico-letterario-scientifico di cui egli fu fondatore. Si tratta di studi pionieristici che hanno fornito un imprescindibile supporto ed ancoraggio metodologico al filone di studi successivi sulla toponomastica in altre province italiane.

In tale contesto rientra senz'altro anche la sua opera più tarda, *Trentino. Cenni geografici, storici, economici*, frutto di un lavoro editoriale che vide Battisti collaborare con Giovanni De Agostini, fondatore e direttore dell'omonimo istituto geografico di Novara, e che vide la sua prima pubblicazione nel 1915, diciassette anni dopo la sua tesi di laurea. Ben più corposo è stavolta l'apparato cartografico annesso alla pubblicazione, consistente in diciannove cartografie ognuna facente riferimento ad un tema. Ma gli anni intercorsi tra le due pubblicazioni si riflettono anche e soprattutto nella crescente consapevolezza del potenziale rappresentato dal sapere geografico nel veicolare valori politici in merito al destino delle comunità e dei territori irredenti. All'alta caratura scientifica della sua prima monografia sul Trentino, si aggiunge qui l'intento comunicativo e propagandistico del più tardo e politicamente impegnato Battisti. È in quest'ottica che il *Trentino* si configura come un'opera rivolta ad un ampio pubblico, come dichiarerà De Magistris in una lettera rivolta a Battisti il 26 maggio 1915 che ne sottolinea il potenziale comunicativo parlando di un'operazione «per formare la coscienza geografica del nostro pubblico» (De Magistris L. F., 1988, p. 73).

Il Trentino fu quindi per Battisti terreno fertile sul quale esperire e affinare gli interessi geografici maturati già durante i primi anni della sua formazione; allo stesso tempo, il contributo scientifico che egli apportò alla geografia regionale rimane tutt'oggi di grande rilievo. Nelle sue opere, infatti, è possibile riscontrare non solo una dettagliata descrizione fisico-naturale del territorio ma anche un'accurata analisi degli aspetti antropici, sociali ed economici; aspetti che ci permettono di considerarlo il primo studioso ad aver fornito una completa e rigorosa disamina scientifica sugli assetti territoriali del Trentino, ivi compreso il rapporto tra popolazione, ambiente e risorse (Dai Prà E., 2018b, p. 21).

Del resto, fu egli stesso a definirsi in prima persona «autore di moltissime ricerche originali sul Trentino», posizione sulla quale concordò il maestro di adozione Arcangelo Ghisleri attribuendogli l'appellativo di «geografo di Trento». Riduttiva e semplicista risulta essere, tuttavia, la valutazione di Roberto Almagià, che nel 1919 affermò a tal proposito che «Egli ... fu e volle rimanere il geografo del Trentino» (cit. in Calì V., 1988, p. 10). In un'ottica integrata della sua seppur complessa e poliedrica figura di intellettuale e geografo, e del grande apporto che egli fornì nella costruzione del pensiero geografico moderno, appare, pertanto, opportuno reinterpretare la sua posizione. Quella di mettere a servizio del suo territorio piuttosto che altrove il proprio sapere geografico, va infatti interpretata come una scelta consapevole alla luce della sua passione civile (Dai Prà E., 2018b, p. 21).



Battisti nel suo studio (s.d.)  
(Pieri P., 2011, p. 80).